



VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano Terme

Numero 5 – marzo 2024 "Monografico sulla Memoria"

“LA CULTURA E’ COME UN MOSAICO, PER FUNZIONARE HA BISOGNO DI TUTTI GLI ELEMENTI, MA NON FAREMMO BUONA MEMORIA SE LE TESSERE NON SERVISSERO, TUTTE INSIEME, A COSTRUIRE UN PERCORSO DI PACE.” (L. BRAVI)



Indice:

- *Nicholas Winton - Lo "Schindler" britannico*
- *"La zona di interesse" di Jonathan Glazer*
- *Intervista alunni 5A sul giorno della memoria*
- *Bent - L'amore colpevole*
- *Non chiamarmi "zingaro", chiamami con il mio nome*
- *La spirale della memoria*
- *Non vollero*
- *Il Giorno del ricordo*



@its_vocidalcorridoio_fforti



NICHOLAS WINTON - LO "SCHINDLER" BRITANNICO

Nicholas Winton nasce in Inghilterra nel 1909 da una famiglia ebrea di origine tedesca. Lavora in diverse banche a Berlino e Parigi. Nel 1938 diventa operatore di Borsa a Londra; nello stesso anno a settembre Hitler invade la regione cecoslovacca dei Sudeti e Winton si ritrova coinvolto da un amico, che lavora all'ambasciata inglese a Praga, nell'assistenza ai profughi.



A Praga sono già presenti numerosi volontari che prestano servizio per militanza politica antinazista, ma Winton non si fa illusioni sul futuro che attende gli ebrei e non intende limitarsi ad un'attività di primo soccorso. In una Praga ormai occupata, a rischio di essere arrestato, porta avanti un progetto: vuole trovare famiglie britanniche disposte ad accogliere i bambini ebrei per salvarli, espatriandoli in Inghilterra. Inizia a cercare queste famiglie e ottiene l'approvazione del progetto dal Ministero degli Interni inglese. Mentre rientra a Londra, da dove dirigerà le operazioni del progetto, il suo collaboratore a Praga, Trevor Chadwick, compila una lista di bambini pronti a partire. È così che inizia il *Kindertransport*: l'idea nacque a Nicholas Winton dopo la Notte dei cristalli, il primo pogrom antiebraico del 9 novembre 1938 in cui furono distrutte e saccheggiate migliaia di sinagoghe, attività e case di ebrei in tutta la Germania. Da quel momento in poi i genitori ebrei erano alla disperata ricerca di un rifugio sicuro per loro e i propri figli.



Furono organizzati otto viaggi in treno attraverso tutta l'Europa che permisero il salvataggio di 669 bambini. I salvataggi si interruppero il 3 settembre 1939, quando il nono treno in partenza da Praga venne bloccato perché due giorni prima era scoppiata la Seconda guerra mondiale e la Germania aveva chiuso le frontiere: non si conosce il destino dei 250 bambini che vi erano sopra.

Durante il conflitto Winton combatté nella Royal Air Force con il grado di Ufficiale aeronautico.

Nel 1988 la moglie Greta scoprì un taccuino dove Winton aveva annotato tutti i nomi dei bambini salvati e i dati delle famiglie che li avevano accolti. Durante la trasmissione della BBC *That's Life!*, andata in onda il 1988 con Nicholas Winton presente nel pubblico, furono mostrati i suoi appunti e fu resa nota la sua coraggiosa impresa: Winton rimase sorpreso e con commozione constatò che molte delle persone sedute intorno a lui in trasmissione, che poi si alzarono in piedi per salutarlo, erano alcuni dei bambini, ormai adulti, che lui aveva salvato. Da quel momento Winton diventa un personaggio molto popolare ed è stato candidato diverse volte al Premio Nobel per la Pace. Nel 2010 è stato nominato dal governo *Eroe britannico dell'Olocausto*; non gli è stata assegnata l'onorificenza di Giusto fra

le nazioni perché era di origine ebraica, per cui non rispettava il principale requisito previsto dallo Yad Vashem per l'assegnazione. Molti dei bambini salvati costituiscono per Winton una sorta di grande famiglia allargata.

Nel 2009 a Praga è stato organizzato un viaggio in treno attraverso l'Europa per commemorare i *Kindertransport*: in questa occasione Winton ha dichiarato: "La vera sfortuna è stata che nessun altro Paese abbia fatto altrettanto. Ho provato a sensibilizzare gli americani, ma non hanno preso con sé alcun bambino. Se l'avessero fatto, avrebbero fatto la differenza".

Sir Nicholas si è spento nel sonno nella notte tra il 1 e il 2 luglio 2015 all'età di 106 anni nell'anniversario del *Kindertransport* più numeroso.

ONE LIFE - film sull'operazione "Kindertransport"



Durante la vigilia della Seconda Guerra Mondiale, nel 1938, Nicholas Winton, un giovane londinese di 29 anni, agente di borsa che aveva avvertito l'invasione della Germania di Hitler, organizza un piano di salvataggio: "Operazione *Kindertransport*". Grazie all'amico, che gli aveva chiesto di andare a Praga per aiutarlo a coordinare le operazioni del Comitato Britannico per i rifugiati della Cecoslovacchia e altre figure centrali come Doreen Warriner e di sua madre Babette che intanto collaborava da Londra, Winton riesce a far partire otto treni con a bordo centinaia di bambini che raggiungono la Gran Bretagna dove vengono ospitati da famiglie affidatarie. Ne era previsto un nono, ma il giorno in cui doveva partire, il 1° settembre 1939, Hitler invade la Polonia e i confini

dell'Europa.

***Barni Melania, Cammarota Aurora e Pietruschi Gaia, classe 4A TUR
Squecco Manuela, classe 4E SIA***

Trailer del film "One life"

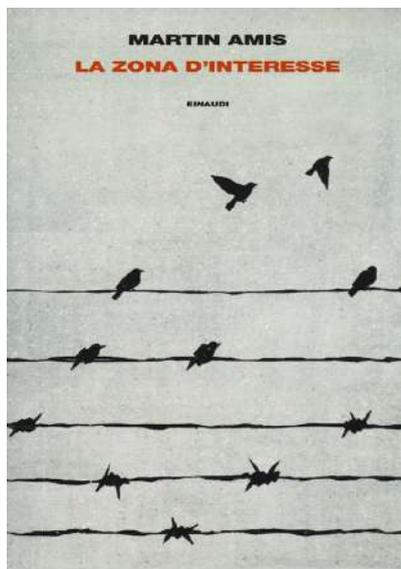


BBC - That's Life



“LA ZONA DI INTERESSE” DI JONATHAN GLAZER

Il film intitolato “La zona di interesse”, uscito nelle sale cinematografiche italiane, il 22 febbraio 2024, è tratto dal romanzo omonimo di Martin Amis. Nell’opera viene descritta la vita quotidiana e apparentemente normale del comandante del campo di Auschwitz, Rudolf Höss e di sua moglie. Appena al di là del muro, però, si intravede il fumo dei forni crematori



e dal campo arrivano gli abiti, le pellicce, i gioielli degli ebrei sterminati. Due realtà parallele, completamente diverse tra loro, divise solamente da un labile confine, tra una vita spensierata ed una in cui invece si lotta per restare in vita. Il regista, con grande abilità, evidenzia il netto contrasto tra la vita idilliaca del generale delle Ss e della sua famiglia e l’inferno quotidiano vissuto dai detenuti.

Il film inizia, in modo anticonvenzionale, con tre minuti di schermo nero, con musica avvolgente e disturbante. “Mi sono chiesto a lungo - ha spiegato il regista Jonathan Glazer- come riuscire a proiettare gli spettatori in quell’epoca”. Bisognava compiere un viaggio nello spazio e nel tempo per riuscire ad incontrare questa famiglia. Lo schermo nero è un invito, un modo per riflettere, per prepararsi, per immedesimarsi nella vicenda. Viaggiare nel tempo non è semplice e istantaneo questo è quello che sostiene l’autore per giustificare questa sua scelta insolita.

Girato nella reale Auschwitz e senza ritocchi, girato con telecamere fisse in modo da non disturbare gli attori, l’autore, dal canto suo, cerca in tutti i modi di far credere di stare lì per davvero, dalla parte giusta del muro, indifferenti al dolore umano. Nel piccolo idillio di una casa con giardino costruita appena accanto al campo.

Questo film è la massima espressione della diversità della guerra tra persone libere e deportati. Mette ancora più in evidenza le disuguaglianze a cui erano sottoposti. Lo spettatore contemporaneo non può non porsi degli interrogativi su quello che è avvenuto: appare difficile credere che sia stato possibile non sapere cosa effettivamente stesse succedendo al di là del confine. Appare disumano, ma ciò è davvero avvenuto. Il punto di vista straniante del film ripercorre quei momenti con fredda lucidità e con agghiacciante mancanza assoluta di empatia. A tal punto si è spinto “l’occhialuto essere”, brutale e feroce più di un animale.

Giulia Rago classe 2A; Sara Spinelli classe 2B

Trailer del film



INTERVISTA ALUNNI 5A SUL GIORNO DELLA MEMORIA

La classe 5A AFM-SIA, accompagnata dai professori Roberta Bini e Cosimo Magnelli, ha partecipato il 25 gennaio 2024, alla Giornata della Memoria organizzata dalla Regione Toscana, dall' Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea e dal Museo della Deportazione di Prato.

Abbiamo pensato di intervistare gli alunni Carrara Mattia e Grossi Andrea della 5A SIA.

- Quando hai partecipato alla giornata della memoria sei stato intervistato dalla Nazione e hai esordito con queste parole: *C'è ancora chi si ostina a dire che non è mai successo, ma l'uomo è arrivato a tanto.*

ANDREA: “Abbiamo molte prove di ciò che è successo durante l'Olocausto e penso che persone che continuano a negare o distorcere la realtà non capiscano quel che fanno. Penso che si debba aver paura che possa risuccedere qualcosa di così anormale e spaventoso, inconcepibile dalle persone, tanto che arrivano a chiedersi com'è possibile che un uomo abbia provocato tutte queste morti? A parte che non si dovrebbe uccidere nemmeno una persona... Una persona salvata salva tutto il mondo. È difficile pensare a come le persone possano credere che tutto ciò non sia mai accaduto, soprattutto avendo dati concreti come documenti, fatture di aziende con cui collaboravano e un alto numero di morti. Anche nei processi è stato detto che chiunque direttamente o indirettamente è responsabile di ciò che è successo, poiché ognuno è in grado di formulare un pensiero proprio e si può assumere la conseguenza delle proprie azioni. Hai ucciso madri, padri, figli... Per cosa? Per un ideale che non era neanche tuo.”

- Durante la mattinata cosa vi ha colpito di più?

ANDREA e MATTIA: “In particolar modo è stata la testimonianza dal vivo delle sorelle Bucci, soprattutto il modo in cui si finivano le frasi a vicenda, iniziava una e continuava l'altra. Questo ci fa anche capire come il fatto che fossero due sorelle insieme le ha potute aiutare a sopravvivere a questa tragedia. Mi ha colpito il fatto che i ricordi siano spezzati dal dolore. Le sorelle lo hanno vissuto e ne sono rimaste segnate, però fortunatamente sono riuscite a uscire da questa situazione.”

- Vi siete mai chiesti che cosa succederà da qui a pochi anni quando i testimoni diretti non ci saranno più?

ANDREA e MATTIA: “È stato un argomento trattato anche da Liliana Segre: quando i testimoni moriranno non se ne parlerà più. Mi auguro che non accada, perché è un evento vicino a oggi ed è un punto di riferimento sul quale non ritornare. La società dovrebbe imparare da questi errori, ma sembra che non lo stia facendo. Purtroppo io che sono in quinta noto dei comportamenti da parte dei ragazzi più piccoli, di prima, che sono diversi dai nostri

e mi viene da dire, quindi, che hanno ragione: i valori sono cambiati, stanno cambiando, anzi si stanno perdendo. I ragazzi di oggi non riescono a capire che ciò che fanno sta segnando in qualche modo la storia e quindi dovrebbero imparare a non compiere gli stessi errori.”

- Durante la mattinata sono state toccate varie discriminazioni, purtroppo la più famosa è quella del popolo ebraico, ma ci sono anche le minoranze come la discriminazione di Rom e Sinti, Testimoni di Geova, deportati politici e omosessuali. C'è qualcuna di queste discriminazioni fatte dal regime nazifascista di cui non ne avete mai sentito parlare?

ANDREA: “Per fortuna i professori che ho avuto in passato e quelli che ho adesso, oltre ai miei genitori sono sempre stati fondamentali nel farmi conoscere ciò che è successo. Io già sapevo di tutte queste discriminazioni, a partire da quelle dei Sinti fino a quella degli invalidi, che hanno subito un genocidio perchè non venivano considerati razza pura.”

- In riferimento alla discriminazione degli omosessuali il 27 gennaio la scuola è andata a vedere lo spettacolo “Bent” al teatro Yves Montand, vi è piaciuto? Vi ha fatto riflettere? Cosa vi ha colpito?

MATTIA: “Non pensavo che mi sarebbe piaciuto, invece è stato interessante perché ci ha permesso di conoscere le condizioni delle minoranze nei campi di concentramento, è bello che non vengano ricordati solo sui libri ma anche in uno spettacolo teatrale.”

- Ritenete che oggi l'omosessualità non sia più discriminata o che venga sempre ritenuta una cosa da allontanare?

ANDREA: “Dipende. Ci sono Paesi che stanno lavorando a includerla nella società e altri che tendono invece ad escluderla e considerarla una *malattia*.”

- Prima avete detto che la storia si ripeterà perché i ragazzi più piccoli non hanno più le nostre attitudini, come ve ne accorgete?

ANDREA: “Più che attitudini, non danno importanza a ciò che è realmente importante e la danno a cose futili e superficiali.”



- Come Rappresentanti di Istituto volete dire qualcosa agli studenti più giovani?

ANDREA e MATTIA: “Vogliamo dire loro di informarsi, di conoscere e di non fermarsi a ciò che viene detto ma andare oltre perchè molto spesso viene trasformato con soggettività; bisogna informarsi

su siti affidabili e sui libri. Nei ragazzi più piccoli non vedo più il rispetto nei confronti dei professori, verso i genitori e le persone più grandi. Sono atteggiamenti che rivedo anche in mia sorella, più piccola di me di due anni: io non ce la faccio a rispondere ai miei genitori, invece lei risponde in maniera arrogante. L'attore Pino Petruzzelli ha detto che la memoria è come uno specchietto retrovisore di un'auto, perchè per andare avanti c'è sempre bisogno di dare uno sguardo indietro.”

Mattia Carrara, invece, ha paragonato la memoria ad un faro: “Grazie alla luce emessa dal faro le navi trovano una rotta e le persone vedono meglio; il faro illumina la notte come la memoria dovrebbe illuminare la nostra vita. Dove il faro non illumina c'è l'oscurità.”

In conclusione per evitare di commettere gli errori del passato c'è bisogno di sapere, di informarsi e di ricordare immedesimandosi in coloro che hanno vissuto tali atrocità.

GIORNO DELLA MEMORIA 2024



INTERVISTE



*Remo Marmugi e Filippo Guidi, classe 4D SIA
Martina Perondi classe 5B TUR*

BENT - L'AMORE COLPEVOLE

In occasione del Giorno della Memoria, 27 gennaio, gli studenti del triennio dell'istituto hanno assistito alla rappresentazione teatrale *Bent* tratta dall'opera di Martin Sherman e adattata da Stella Spinelli e Riccardo Giannini, che ne è anche il regista.

L'opera è ambientata nella Germania del 1934 durante la dittatura nazista. Il protagonista Max convive con il suo ragazzo, un ballerino di nome Rudy. Una notte le SS (Organizzazione creata nella Germania nazista) irrompono in casa di Rudy e Max, costringendo i due amanti a fuggire a Berlino.

Qui Max ottiene dei documenti per lasciare la Germania, ma l'uomo rifiuta, perché non vuole lasciare Rudy; pochi giorni dopo i due vengono arrestati dalla Gestapo e caricati su un treno per Dachau.

Sul treno Rudy è torturato dalle guardie e il ragazzo urla il nome dell'amante in cerca di aiuto. I soldati allora portano Max davanti a Rudy, ma dato che l'uomo nega di conoscere il ballerino lo costringono ad ucciderlo per dimostrare di non avere alcuna relazione con la

vittima. Dopo aver ucciso l'ex fidanzato, Max sostiene di essere ebreo e non omosessuale e per tale motivo le guardie lo costringono ad avere un rapporto sessuale con il cadavere di una ragazzina.

A Dachau, Max stringe amicizia con Horst che indossava un triangolo rosa (così erano identificati gli omosessuali internati), e tra i due nasce un amore proibito e che fa scoprire a



Max l'importanza e l'orgoglio di essere fieri di ciò che si è. Dopo che Horst viene fucilato dalle SS e con coraggio Max indossa con orgoglio il triangolo rosa e si suicida lanciandosi contro il filo spinato elettrificato.

Questo spettacolo, magistralmente interpretato dagli attori Luca Ferrante e Michele Lombardo, ha una rilevanza

fondamentale in quanto ancora oggi si parla in modo limitato dell'internamento subito dagli uomini per il loro orientamento sessuale. L'opera rappresenta questa pagina di storia così importante eppure così trascurata, ponendoci inquietanti interrogativi sulla realtà di oggi. La persecuzione nazista contro gli omosessuali era basata sul paragrafo 175 del codice penale tedesco, che criminalizzava l'omosessualità maschile e, nelle prime versioni, anche la zoerastia. Tale codice rimase in vigore dal 15 maggio 1871 fino al 10 marzo 1994. La forza di questo spettacolo sta nel fatto che pone l'accento sulla capacità di prendere coscienza della propria dignità e sul valore dell'amore in una situazione di completa disumanizzazione.



Ilaria Bonelli, Maria Scalzadonna, classe 5C TUR

PARAGRAFO 175

NON CHIAMARMI “ZINGARO”, CHIAMAMI CON IL MIO NOME

Martedì 30 gennaio 2024 si è tenuto un incontro con il prof.re Luca Bravi dell'Università di Firenze, Pino Petruzzelli drammaturgo e regista presso il Teatro Nazionale di Genova, Silvia Bancini laureanda in Scienze umanistiche per la comunicazione, e Teresa Marini studentessa di quinta superiore dell'Istituto “Forteguerra” di Pistoia, per parlare della storia dei Rom e Sinti definiti “zingari” con significato dispregiativo e come nel corso della storia sia sempre stata presente una forte discriminazione nei loro confronti.

Durante questo incontro, impostato a lettura teatrale, siamo venuti a conoscenza di una delle possibili origini di questo popolo: originari della Persia affrontano diversi viaggi spostandosi in diverse zone del mondo come India e Grecia fino a diffondersi in tutta Europa. Inizialmente erano visti come pellegrini e di conseguenza venivano trattati con rispetto, ma circa nel 1500 tutto cambia: la società inizia a sedentarizzarsi e i Rom e Sinti, caratterizzati

da aspetti somatici simili a quelli musulmani, iniziano a essere isolati dalla società. Questo porta loro a rubare per vivere e, seppur i furti siano di poco valore, le pene sono estreme e ingiustificate. Nel 1558, infatti, nella Repubblica di Venezia è resa lecita l'uccisione di zingari senza pena e nell'età dei Lumi si è disposti a riconoscerli solo nel caso neghino la loro identità culturale (devono dichiararsi cittadini delle zone in cui abitano).

Nel 1800 le loro caratteristiche fisiche vengono associate ai tratti somatici dei delinquenti e nel secolo delle grandi guerre la loro condizione peggiora drasticamente. Con



l'avvento delle leggi razziali inizia per i Rom e Sinti quello che loro chiamano "Porrajmos" (divoramento) usato per indicare lo sterminio su base razziale di questo popolo. Tuttavia, c'è una piccola differenza rispetto agli ebrei perché molti di loro sono ariani, ma nonostante ciò vengono deportati a causa del loro "carattere ereditario", ossia l'istinto al nomadismo che porta ad un'incapacità

nello stare con le persone.

Prima di continuare a parlare della tragica storia dei Rom e Sinti deportati, è doveroso specificare il periodo storico: siamo nel pieno della Seconda guerra mondiale e in Germania gli scienziati fanno esperimenti di vario tipo per far sopravvivere i soldati in condizioni sfavorevoli; c'è bisogno quindi di persone che fungano da cavie ed è qui che entrano in gioco Rom e Sinti. Su di loro vengono condotti esperimenti orribili che spesso portano alla morte delle "cavie", uno di questi serviva a far capire se fosse possibile sopravvivere bevendo solo acqua salata. Tuttavia, più che raccontare brevemente in cosa consisteva sarebbe meglio citare una testimonianza senza nome: *"Per dodici giorni ci diedero da mangiare bene, poi per altre due settimane ci concessero solo acqua di mare. Successivamente, mi fecero una puntura lombare e al fegato e poi tornai nel lager."*

Nel periodo post bellico, quando si iniziano a ripulire le macerie di quello che è stato uno dei peggiori stermini della storia, i Rom e Sinti devono affrontare nuovi problemi: le richieste avanzate di risarcimento in Germania dai Rom e Sinti sopravvissuti, sono rifiutate attribuendo loro il reato di "delinquenza". In Italia negli anni Sessanta del Novecento sono pubblicati due libri, che hanno molto seguito, dove si parla di "zingari" come criminali: tutt'oggi questo pregiudizio continua ed è il motivo per cui spesso persone di etnia rom e sinti nascondono la propria origine.

A testimonianza di ciò, l'attore Pino Petruzzelli ci racconta di una primaria di un ospedale del nord Italia che, per proteggere le proprie figlie da pregiudizi e atti razziali, ha nascosta a tutti, persino al marito, la propria origine Rom.

Le storie di chi decide di uscire allo scoperto sono ancora poche e finché non ci saranno cambiamenti nella società rimarranno tali.

Dopo questa carrellata storica è doveroso finire con una riflessione molto importante: non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, molto probabilmente non ci accorgeremo di essere insieme a un rom o sinti se non ci venisse detto, proprio perché sono persone come noi, che conducono una vita come noi e lavorano come noi.

Lo stilista sinto Noell Maggini, così ricorda sua nonna:

“U BLUMI FUN I MAMI (I fiori della nonna)

Ci hanno tolto i colori.

Camenle ta dicas kalo un ta vaiss. Vogliono che vediamo in bianco e nero.

Sciola, mia nonna, era una donna che ha sempre lottato.

Una donna sinta, una donna rom, non ha una vita semplice. Ogni donna deve farsi spazio in questo mondo e una donna sinta deve farlo ancor più forte.

Sciola amava i fiori, i colori, perché, privata di molte cose, diceva che sin da piccola la facevano sentire viva, importante.

“I fiori ci rispecchiano, raccontano quello che siamo, non calpestarli mai!” mi diceva sempre.

Ricordo che ogni volta che passavo dalla sua roulotte tutte le finestre erano aperte e con le tende spostate, nonna voleva vedere e sentire tutto ciò che la circondava, e voleva che la luce esterna si appoggiasse sulla sua pelle.

Nella sua vita è stata una donna libera, consapevole della sua forza, tanto da concedersi di vivere anche ogni sua debolezza. Volteggio, adesso, su me stessa, facendo volare le fantasie floreali che vestono il mio corpo, raccontando la storia di un popolo che ha lottato senza nessun' arma per la propria libertà.”



A conclusione di questo incontro è intervenuta la giovane Teresa Marini che ci ha raccontato la sua esperienza: dopo aver partecipato ad un incontro a scuola come questo, ha voluto conoscere meglio la cultura Rom e Sinta direttamente anche per eliminare ogni pregiudizio. Quando a Roma, quartiere di Casal Bruciato (aprile 2019) ci fu un'azione di forza da parte di gruppi neonazisti e neofascisti contro la consegna di un alloggio popolare ad una famiglia Rom, Teresa scrive una lettera di sostegno che vi lasciamo di seguito.



Lettera di Teresa Marini

Salve a tutti,

Scusate se leggo ma è la prima volta che parlo in pubblico ad una manifestazione ed avevo paura di non riuscirci, perciò mi sono scritta il discorso!

Sono stata invitata qui per parlarvi della mia esperienza con la comunità Sinta e Rom: due anni fa la mia scuola, in occasione della giornata della memoria, ha organizzato un incontro con una loro delegazione venuta per raccontarci la propria storia.

Quel giorno ho conosciuto un mondo del quale ignoravo l'esistenza: non avevo infatti idea di chi fossero Sinti e Rom e non sapevo niente di loro e della loro cultura.

In quel periodo stavo preparando una tesina per partecipare al concorso per il viaggio della memoria: dopo aver ascoltato i racconti sul Porrajmos, ho chiesto di poter andare in visita ad uno dei loro campi, per poterne sapere di più di quelle vicende, ma anche di come vivono oggi.

Non sapevo cosa aspettarmi, perché appunto, fino ad allora non me ne ero mai interessata, ma non volevo neppure avere pregiudizi, non prima almeno di aver visto con i miei occhi.

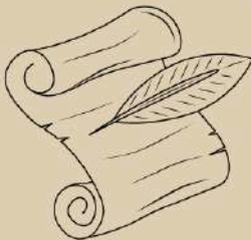
L'impressione che ho avuto fin dal mio ingresso al campo (io ho visitato quello di lolo, che Ernesto, la sua famiglia e gli altri abitanti hanno sistemato a loro spese e così bene, da farmi pensare di essere in un quartiere qualsiasi) la prima impressione, dicevo, è stata quella di essere "accolta": mi sono sentita come in mezzo ad un gruppo di amici, quasi in famiglia, perché è così che mi hanno fatta sentire, da subito.

Hanno risposto a tutte le mie domande, anche quelle più sciocche e banali (e sì, le bollette le pagano: ho visto le ricevute!!) mi hanno raccontato del loro passato, delle persecuzioni che subiscono da secoli, e che durano ancora oggi, e del loro presente: del fatto che vorrebbero lasciare i campi, ma sono in pochi quelli che ci riescono: quando si scopre il loro indirizzo, difficilmente riescono ad ottenere, o mantenere, un lavoro, figuriamoci un contratto di affitto o un mutuo in banca! Perciò spesso per paura dei giudizi o, peggio ancora, delle ripercussioni, non dicono chi sono né tantomeno dove abitano e vivono nell'incertezza di doversi spostare da un giorno all'altro, perché il terreno del campo dove sono deve essere utilizzato dal Comune per altri scopi.

Sono in Italia da generazioni, sono italiani tanto quanto noi e come noi devono avere gli stessi diritti e le stesse possibilità.

Finisco dicendovi che è grazie al racconto delle loro storie che la mia tesina ha vinto il concorso e, quindi, se sono partita per il viaggio della memoria è anche per merito loro!

Grazie a tutti per avermi ascoltata.



Sokoli Angelos e Squecco Manuela, classe 4E SIA

LA SPIRALE DELLA MEMORIA

Mercoledì 7 febbraio 2024, gli studenti delle classi quinte dell'istituto "F. Forti" di Monsummano Terme si sono recati al Memoriale delle Deportazioni di Firenze non solo per visitare l'installazione museale, ma anche per partecipare a laboratori didattici sulla storia.

La visita di istruzione, inserita nelle attività delle trenta ore previste di Orientamento, è stata particolarmente interessante, poiché i ragazzi hanno avuto l'opportunità di dialogare con il professor Luca Bravi dell'Università di Firenze, Marianna De Rosa, presidente dell'Associazione Italiana Educatori Museali ed Enrico Iozzelli del Museo della Deportazione di Prato. Partendo dalla riflessione sul patrimonio culturale, gli alunni hanno svolto delle attività all'interno della parte espositiva museale, riflettendo e cercando di trovare una connessione con il nostro vissuto attraverso le immagini e i video presenti nelle sale. In tal modo i ragazzi hanno concretamente notato la differenza tra una semplice guida turistica e un educatore museale, che non si limita alla sola esposizione informativa, ma coinvolge in modo diretto i presenti. Inoltre Iozzelli ha evidenziato come sia possibile trovare lavoro come storici.

In seguito i partecipanti hanno osservato il *Memoriale in onore degli italiani assassinati nei campi nazisti* progettato e allestito nel Blocco 21 del campo di Auschwitz dall'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi nazisti) nel 1979, inaugurata nella primavera successiva, con la collaborazione degli architetti Lodovico e Alberico Belgiojoso, dello scrittore Primo Levi, del regista Nelo Risi, del pittore Pupino Samonà e del compositore Luigi Nono, dando così vita ad una installazione multimediale. Smantellato nel 2016,



rimontato in Italia, a Firenze, è stato inaugurato nel maggio 2018 dopo un accurato restauro.

L'opera, sotto forma di spirale, si sviluppa in lunghezza come una sorta di galleria: la struttura è completamente rivestita di immagini che ripercorrono la storia del fascismo, la persecuzione degli avversari politici, la guerra, i campi di prigionia e sterminio con una forte simbologia coloristica. L'artista Pupino Samonà, utilizzando la tecnica dell'aerografo, attraverso i colori giallo, rosso e nero, accompagna il visitatore attraverso una lettura simbolica della storia italiana: il rosso simboleggia l'antifascismo, il nero la dittatura, il giallo la Shoah e il bianco la speranza e la liberazione. La composizione astratta dei colori è costantemente cosparsa da figure reali che narrano la storia d'Italia e la vita dei deportati. Il visitatore, mentre cammina nella spirale, ascolta la musica di Luigi Nono, ascolta le parole di Primo Levi e guarda i dipinti di Samonà.

Scalza Donna Maria e Bonelli Ilaria, classe 5C

Gli alunni della classe 5B hanno realizzato, negli spazi del Memoriale, una lettura drammatizzata tratta dal processo intentato dal sindaco di Lamporecchio Raffaello Torrigiani contro Carlo Paladini, inviato del *Corriere della Sera*, accusato di aver infangato l'onore del primo cittadino dopo il suicidio (avvenuto il 1 giugno 1886) di Italia Donati, maestra a Porciano (frazione di Lamporecchio) la cui reputazione era stata oltraggiata pesantemente. Era stata accusata, infatti, di avere una relazione con il sindaco del paese per mantenere il suo lavoro. Era l'ennesimo caso di calunnia nei confronti delle maestre, ma ancora tali casi non erano stati portati all'attenzione dell'opinione nazionale. Il processo ebbe il merito di puntare l'attenzione su una piaga troppo spesso nascosta, ma diffusa, riguardante le giovani maestre, poste sotto la diretta tutela dei sindaci dei Comuni in cui insegnavano.

Per ripercorrere le tappe dell'iter giudiziario gli alunni hanno attinto agli atti



processuali e hanno interpretato i ruoli del giornalista del *Corriere della Sera* Carlo Paladini, del presidente della Commissione Salvini, degli avvocati della difesa e dell'accusa Campi e Camici, di alcuni contadini del luogo, del sindaco Raffaello Torrigiani, del brigadiere dei carabinieri di Lamporecchio Frediano Giannini, del fratello della suicida Italo Donati, della maestra Vittoria Lastrucci, del maestro della Donati Giuseppe Baronti e della stessa Italia Donati. Quest'ultima appare a fine spettacolo tra gli applausi del pubblico come una sorta di fantasma: in un monologo spiega i fatti accaduti con una vibrante emozione e confessa "Quando mi hanno affidata ai bambini della scuola elementare di Porciano il sindaco stesso mi ha obbligata ad alloggiare nella sua abitazione. Ho sopportato le avances e le

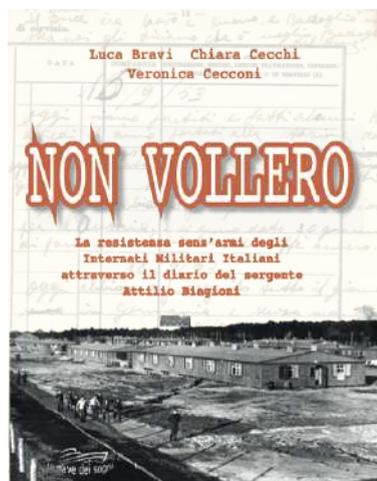
pressioni psicologiche del sindaco... Non solo, ho sopportato perfino le maldicenze del paese, di coloro che non credevano che una giovane donna potesse essere istruita e indipendente dalla famiglia o, soprattutto, da un uomo. [...] Riuscii ad ottenere il trasferimento a Cecina, ma le persone arrivarono a scrivere indignati *Non vogliamo gli scarti di Porciano!* Le voci sul mio conto erano arrivate fino a lì. Ero incatenata alla villa di Papiano, alla casa del sindaco, come se mi avesse rapita!" Invita gli spettatori a riflettere sul



fatto che una giovane donna, che aveva ancora tanto da ricevere e da dare alla vita, è stata uccisa dal maschilismo e dagli stereotipi.

Martina Perondi,
classe 5B TUR

NON VOLLERO



Il giorno 18 gennaio le studentesse dell'istituto Marchi-Forti della classe 1B hanno avuto l'opportunità di intervistare la professoressa Chiara Cecchi, autrice insieme ai professori Luca Bravi e Veronica Cecconi, del libro intitolato *Non vollero*. Tale pubblicazione è relativa alla resistenza senz'armi degli Internati Militari Italiani, vista attraverso la testimonianza del diario del sergente pistoiese Attilio Biagioni. "Siamo venuti a conoscenza del diario inedito del sergente Attilio Biagioni nel 2022 grazie al suo pronipote, nostro alunno Mathias Ciottoli. -ha sottolineato la docente Cecchi- Egli ci ha concesso la completa disponibilità per la pubblicazione degli scritti, comprensivi di lettere personali e foto."

In queste pagine viene messo in risalto il ruolo degli IMI, come Biagioni, ovvero gli Internati Militari Italiani. Circa seicentomila uomini, capaci di resistere senza armi e soprattutto coraggiosamente prigionieri, pur di non scendere a compromessi con i tedeschi. All'interno del volume *Non vollero* sono presenti anche le testimonianze del maresciallo Giuseppe Pecorini, deportato a Nienburg, del prigioniero Antonio Lastrucci, presente nello Stammlager III D 799 a Berlino ovest, come Biagioni, dell'internato in un campo polacco Claudio Sommaruga, del sopravvissuto alla strage di Treuenbrietzen Antonio Cesario e dell'internato in Germania Elio Materassi.



Biagioni non solo ha vissuto la terribile e disumana campagna di Russia, ma anche la deportazione in Germania come prigioniero dopo l'armistizio del 1943, per essersi rifiutato di continuare a combattere a fianco degli ex alleati tedeschi. E così dopo le interminabili marce gelide sul territorio russo, dopo essere stato ferito e dopo essere stato riassegnato al suo Battaglione nel Campo di Trens, a Bolzano, è stato fatto prigioniero il 9 settembre 1943. Da qui l'itinerario è proseguito verso Innsbruck, in Austria, poi ancora in un campo di smistamento tra Germania e Polonia, fino a raggiungere lo Stammlager III D a Berlino, un campo di prigionia per il personale arruolato, dove è stato trattenuto e dove si è trasformato nel numero 11.630 IB/PR dal novembre 1943. Qui Biagioni è stato impiegato a svolgere un lavoro coatto come rettificatore meccanico nella cittadina operaia a Spandau ovest. I fatti narrati si interrompono, però, il 6 ottobre 1944 dopo il bombardamento della città. Biagioni, infine, è riuscito a tornare dalla propria famiglia a Bonelle, in provincia di Pistoia, alla fine dell'estate del 1945.

"*Non vollero* - ha precisato Chiara Cecchi - "si prefigge uno scopo didattico, in quanto è volto a insegnare ai ragazzi come studiare la storia con un metodo contemporaneo." Interessanti,

oltre le testimonianze, sono gli approfondimenti sul contesto storico e soprattutto i collegamenti possibili con i Qr code, che permettono di accedere a materiale aggiuntivo, come ad esempio alle lettere d'amore scritte dal sergente alla fidanzata oppure permettono di visionare documenti o oggetti degni di interesse.

Chi era il sergente Attilio Biagioni e quali sono state le parti più interessanti del libro?

Attilio Biagioni nasce il 26 marzo 1922 a Pistoia, nel 1941 diventa un artigliere goniometrista e nel marzo 1942 viene inquadrato nel Battaglione d'istruzione 5° Reggimento Alpini. Il 23 luglio del 1942 parte per la compagna Russia e il 4 settembre 1943 raggiunge il Reggimento a Campo di Trens. Il 9 settembre viene deportato nello Stammlager III D 799 a Berlino ovest dove rimarrà fino all'aprile del 1945. Tornò a casa a fine dell'estate del 1945 e morì il 13 aprile 2008 a Bonelle (PT).

Il libro è diviso in tre parti;

blocco uno - la campagna di Russia, dal 23 luglio 1942 al 19 novembre 1942;

blocco due - Il ricovero in ospedali da campo e la convalescenza, dal 20 novembre 1942 al 9 febbraio 1943;

blocco tre - L'armistizio, la cattura e la deportazione in Germania, dall'8 settembre 1943 al 6 ottobre 1944.

*Marina Casini, Alessia De Caro, Sara Ercoli,
Noemi Greco, Aurora Scalzadonna classe 1B*

IL GIORNO DEL RICORDO



Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmava il trattato di pace con la Jugoslavia che assegnava a quest'ultima l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia e la maggior parte della Venezia Giulia; all'Italia rimane soltanto la parte meridionale della provincia di Gorizia, a prevalente popolamento italiano, con il capoluogo e la città industriale di Monfalcone; per la città di Trieste si decise di internazionalizzarla assieme ad un piccolo lembo di territorio circostante (Territorio Libero di Trieste).

Con la legge del 30 marzo 2004 n. 92, l'Italia istituisce il **Giorno del ricordo** che vuole "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale."

Durante l'anno scolastico 2022-2023 alcune classi dell'istituto hanno realizzato dei progetti su questi temi: la 5A AFM un podcast, mentre l'attuale 5B TUR dei cartelloni uniti tra di loro da un filo blu; l'istituto "F. Forti" ha sempre partecipato attivamente a tale giornata sensibilizzando gli studenti con progetti, lezioni e incontri sull'argomento.

Ci piace ricordare Luciana Favretto, madre di un docente dell'istituto, esule di Umago d'Istria, che utilizzò la scrittura come strumento di sfogo per la sua esperienza, producendo alcune poesie tra le quali *ULTIMO VIAGGIO*:

Tremano
sulle brune ciglia della notte
amarissime lacrime:
le luci lontane
della tua terra.

Nell'aria fredda sul ponte
rabbrividisci
e un gelo di morte
ti scende fino al cuore.

Sfugge dalle tue mani la vita
come acqua selvaggia
e sfugge il tuo paese
ai tuoi ultimi giorni.

Punta la nave
verso una meta oscura...

Ma il tuo sguardo si perde
nella scia argentata
dei ricordi.

Abbiamo pensato di non scrivere un articolo che sarebbe stato la copia dei molti elaborati apparsi negli anni, ma di scommettere su un approccio diverso, multimediale attraverso QR Code che possono soddisfare la vostra curiosità su questa importante memoria della nostra storia.



GIORNO DEL RICORDO 2024



GIORNALINO 6 2022-23



VADEMECUM